

Silvio Di Giovanni è nato a Potenza il 25 ottobre 1957, ed ivi risiede ed opera. Titolare dello studio legale ereditato dal padre Paolo, avvocato, ha vissuto la sua vita alternando la professione forense e la pittura, ereditata dal nonno materno Mario Prayer, pur dedicandosi alle sue altre passioni, cioè la vita a contatto della natura e soprattutto il mare, che ha sempre ispirato molte scelte cromatiche ed iconografiche della sua pittura. Agli esordi, tra gli anni '70 e '80, il Comune di Potenza ha patrocinato una serie di mostre personali dell'autore, destando l'interesse della comunità cittadina e di critici ed autori letterari quali l'avvocato-scrittore Felice Scardaccione, il poeta Vito Riviello, la critica d'arte Valeria Marchisio ed il giornalista-scrittore Mario Panetta. Molti articoli su quotidiani hanno dato rilievo a queste manifestazioni. Con la presentazione dello scultore e pittore Ciro Ciriaco e del poeta Vito Riviello, l'Associazione Culturale Centro Studi Luigi Sturzo di Roma, ha presentato l'artista in un'amostra personale nel giugno del 1990 presso i locali della Sede sita in Via del Babuino della Città Capitolina, attirando l'attenzione del mondo culturale romano e dei collezionisti che hanno acquistato opere, tra cui Anna Calisconi Bulgari. L'attività pittorica dell'artista è proseguita alacramente nel corso degli anni con esposizioni personali e collettive in tutta la penisola, con incoraggianti risultati di critica e di stampa, che hanno favorevolmente accolto nuove istanze cromatiche e stilistiche.

Kaleidoscope

Silvio Di Giovanni

MOSTRA

a cura di Fiorella Fiore

2 > 16 ottobre 2021

Orario di visita: 17.30 > 21.00

INAUGURAZIONE:

2 ottobre 2021, ore 18.00

Cappella dei Celestini
Largo Duomo, POTENZA

Ingresso contingentato e consentito ai
possessori di Green Pass,
nel rispetto del protocollo Anti-Covid

con il patrocinio di



COMUNE DI POTENZA

La formazione artistica di Silvio Di Giovanni è iniziata in tenera età, durante i pomeriggi trascorsi nella casa materna, durante l'infanzia; un vero e proprio museo privato, allestito con le opere di Mario Prayer, tra gli artisti più validi (e tra i meno valorizzati) della prima metà del Novecento, di formazione veneziana e molto attivo tra la Puglia, Roma e Potenza: un pittore raffinato, nonno materno di Silvio. I cartoni dei grandi affreschi, i ritratti, i bozzetti, i dipinti sono parte integrante della crescita dell'artista che, sotto la guida anche dello zio Alessandro, figlio di Mario, si svolge naturalmente e geneticamente, quasi, sotto il segno dell'arte. Il primo approccio è sicuramente quello del disegno, dell'acquisizione della mano ferma e solida, della conoscenza delle regole della composizione e dell'armonia, della capacità di poter affrontare con discreta bravura il figurativo, fondamentale per poter approdare poi a qualunque evoluzione formale di altro tipo: perché solo quando si possiede la conoscenza della forma si può arrivare alla sintesi. Ma, più del segno, incide sulla sua crescita professionale, il colore: Silvio Di Giovanni desidera comprenderne tutti i segreti, e ne studia le caratteristiche, le materie prime dalle quali viene ricavato, le combinazioni, e inizia ad osservare la realtà che lo circonda attraverso le sfumature che la costruiscono. «Il colore è il tasto, l'occhio il martelletto, l'anima è il pianoforte dalle molte corde», scrive Vasilij Vasil'evič Kandinskij in *Dello spirituale nell'arte*. Ed è soprattutto la lezione del grande artista russo che Di Giovanni fa propria, senza alcuna volontà di emulazione, ma ponendosi in ascolto di quelle parole, per arrivare ad una propria sintesi personale in grado di esprimere quello spirito creativo che lo possiede e che lo porta a dipingere, sempre, anche quando la vita prende altre strade, perché il bisogno è primigenio e perciò autentico. Man mano, il figurativo lascia spazio all'essenza, che per Di Giovanni si manifesta in un solo modo: attraverso il colore, filtro attraverso il quale osservare il reale per consentirne una restituzione intellettuale, più che mimetica. Lo studio preparatorio avviene non sulla tela, ma sulle tavolozze di carta sui quali studia gli accostamenti, le rese, la luminosità di ciascun colore da solo o di più tinte una accanto all'altra. Silvio Di Giovanni osserva, rallenta, cerca, studia. Cosa? L'armonia. «Più il mondo diventa spaventoso... più l'arte diventa astratta», scrive sempre Kandinskij.

Ciò che manca alla realtà viene riportato sulla tela, dove lo studio dei colori viene poi traslato in campiture che costruiscono i motivi cromatico – decorativi, nei quali la figura è un presagio, un suggerimento. In fondo, anche questa è uno spaccato della realtà; e, d'altra parte, le stesse fotografie possono essere rappresentazione di una realtà e non della realtà: basta modificare l'inquadratura. Ed è così che Silvio Di Giovanni ha costruito le sue tele negli anni. Il percorso espositivo di questa mostra è incentrato sulla sua ultima produzione, che si snoda come in un ponte tra il passato e il futuro. Un'indagine legata, da una parte, alle origini, che si manifesta in una serie di opere dedicate a Venezia, città di provenienza del nonno Mario Prayer, nella quale l'artista ha voluto cercare e ritrovare le sue radici; la pasta acrilica, quasi smaltata, lucida, fa da filo conduttore alle campiture di colore, reminiscenza della brillantezza del vetro di Murano, in un racconto lirico e poetico di quel senso di nostalgia, decadenza e bellezza che si può provare visitando la laguna veneziana. Il futuro invece è un omaggio all'America: sarà qui, infatti, che Silvio Di Giovanni porterà la sua personale prossimamente, a Sacramento. Ancora una volta, in queste tele vi è una rappresentazione della realtà, traslata attraverso il colore, che interpreta alcuni aspetti dello spirito degli Stati Uniti d'America, lontano dalle luci vezzose della città metropolitana e che evoca invece il sole, la terra rossa e bruciata del deserto, o la sua cultura, come nell'opera che omaggia il grande pittore James Whistler. Questa nuova serie di lavori manifesta anche un'evoluzione dello studio del colore stesso, che si fa talvolta opaco e gessoso, con un evidente utilizzo di toni terrosi. Un nuovo tassello in quel canto lirico, orchestrato dal pittore e ottenuto attraverso il colore: all'anima di chi osserva, il compito di suonare la propria melodia.

Fiorella Fiore, storica dell'arte

